

Il Generale Stefano Türr, nativo di Baës, Ungheria, 1° aiutante di campo del Generale Garibaldi, quì sbarcato l'11 Maggio, pubblicava un opuscolo *Da Quarto a Marsala* ⁽¹⁾, che mira a dimostrare la nessuna azione della flotta inglese, allora ancorata nel Porto di Marsala, a favore dello sbarco dei Mille.

In taluni punti la narrazione del Türr acquista il massimo interesse per le preziose affermazioni che fanno risplendere i punti controversi dell'accoglienza. L'elevatezza del grado dello scrittore e l'autorità del suo nome ci risparmiano maggiore commento.

3. — Stefano Türr.

Nam, quis nescit primam esse historiae legem, ne quid falsi dicere audeat? deinde ne quid veri non audeat?

(CIC. De Orat. L. II, cap. XV).

Da Quarto a Marsala

Nelle pubblicazioni di Guerzoni, di Bertani, di Pecorini, Sampieri e di vari altri, è stato pubblicato ciò che si riferisce alla preparazione della Prima Spedizione ed alla raccolta, in Genova e nei dintorni, dei volontari che dovevano prendervi parte; ed anche fu fatto cenno del rifiuto di Massimo d'Azeglio, Governatore di Milano, di permettere che si ritirassero delle buone armi, già comperate per conto della Società del Milione di fucili, rifiuto da lui giustificato affermando, per eccesso di scrupolo, non essere onesto di servircene per assalire un governo con cui si era in pace.

Siccome era già la seconda volta che la spedizione veniva rimandata, ecco giunger Crispi, per distruggere il triste effetto di un telegramma da Malta di Nicola Fabrizi, in cui diceva che quasi tutto era finito nell'isola, con un altro da lui ricevuto in cifra e parole convenzionali ed affermate che la Sicilia era tuttora in armi, essere

⁽¹⁾ Genova — Stabilim. Tip. del Successo - Aprile 1901 (fuori commercio).

esagerate le notizie di repressione ed urgente quindi un pronto soccorso.

Garibaldi allora, concluse con forza: "imbarchiamoci per la Sicilia! „

Egli prima di accingersi all'arrischiata impresa mi chiamò e mi comunicò il suo pensiero, desiderando la mia opinione.

Gli risposi di non conoscere l'isola, ma che, ad ogni modo, io avrei seguito.

Il 5 maggio, verso le 11 di sera, il generale Garibaldi, Sirtori ed io ci imbarcammo dallo Scoglio di Quarto. Altre numerose barche raccoglievano i volontari che a gruppi si trovavano lungo la spiaggia circinvicina tra Sturla e Quinto.

Le due navi, il *Piemonte* e il *Lombardo*, erano state condotte allo scoglio da Nino Bixio che al cader del sole, era andato a prenderle a Genova, dov'erano ancorate, con un drappello di compagni.

Rammento che Bixio, muovendo a compiere questa operazione, mi disse: — "Occorre proprio che il governo chiuda tutt'e due gli occhi, perchè ci sia possibile far uscire le due navi dal porto di Genova! — „

Appena messici in rotta e navigando gli accennati vapori di conserva, Garibaldi, dal *Piemonte*, essendo a portata di voce, chiese a Bixio rimasto al comando del *Lombardo*: — "Quanti fucili e munizioni avete imbarcato? „ Bixio rispose: "Mille e cento „. "E di munizioni „ chiese ancora Garibaldi. "Nulla! „, rispose Bixio (1).

Non avendo potuto ottenere i fucili buoni da Milano, eravamo stati abbastanza fortunati di trovarne a Genova, ma scadenti in modo da potersi appena distribuire a *Guardie Nazionali di provincia*.

Un triste pensiero allora preoccupò Garibaldi: restò qualche tempo meditabondo, alzò verso il cielo il capo: "Andremo avanti ugualmente! „, egli disse.

Siccome i macchinisti temevano di non aver grasso ed olio a sufficienza, Canzio scese in un canotto a Santa Margherita o Rapallo per provvedere l'occorrente.

Ultimata in fretta questa missione, Garibaldi ordinava di volgere la prora verso Piombino.

La mattina del 7, alle ore 9, i due vapori erano in vista della rada di Talamone.

(1) Dalle pubblicazioni varie sono note le cause.

Garibaldi, prima di ancorarsi, sopra mia preghiera indossava la uniforme di Generale; scese a terra ed andò all'antica Torre di Talamone accompagnato da me, da Missori, Bandi, ecc. ecc. e si incontrò col comandante in gran tenuta che lo informava che tutte le munizioni trovavansi nella fortezza di Orbetello.

Allora Garibaldi disse: " occorre che qualcuno vada colà e per-
" suada il Comandante a darmi tutte le munizioni possibili „.

La proposta sbalordì tutti. L'impossibilità era così evidente che parecchi de' suoi non esitarono a fare le proprie osservazioni.

Garibaldi si rivolse a me: " Caro amico, vi prego di raccogliere
" tutta la vostra scienza diplomatica per procurarci munizioni da Or-
" betello; perchè dalla riuscita della vostra missione dipende la pos-
" sibilità della nostra spedizione „. — " Vado, — risposi al Generale,
— ma datemi almeno una carta qualunque per presentarmi al Co-
mandante del forte „ — e così dicendo io cercavo un carrettino su
cui salivo, mentre Garibaldi mi consegnava il seguente biglietto, e
contemporaneamente dava ordine che la sua truppa sbarcasse:

" Credete a tutto quanto vi dirà il mio aiutante di campo, co-
" lonnello Türr ed aiutateci con tutti i vostri mezzi per la spedizione
" che intraprendo per la gloria del nostro Re Vittorio Emanuele e per
" la grandezza d'Italia.

firmato G. GARIBALDI „.

Dopo 2 ore arrivato ad Orbetello e presentatomi al comandante la fortezza Tenente Colonnello Giorgini, gli consegnavo il biglietto di Garibaldi, gli raccontavo come eravamo partiti da Genova e da Quarto sopra due vapori per soccorrere la Sicilia insorta, che i barcaioli per fretta o per colpa avevano trascurato d'imbarcare le munizioni, che quindi tutto dipendeva da lui, e mi sforzavo di persuaderlo che questa impresa era desiderata e protetta dal governo e dal Re.

Il mio linguaggio franco scosse il comandante; ma la gravezza della sua responsabilità gli faceva tacere gli impulsi del cuore, onde angustiato mi rispose: " Ella è militare e sa che cosa significa consegnare le armi e le munizioni di una fortezza senza ordine dei capi. „

" Ma se gli ordini li riceverete dal Re? Basterà che gli inviate questa mia lettera. „

E fattomi dare un foglio di carta, scrissi in sua presenza la seguente lettera al Maggiore Trecchi, Ufficiale d'ordinanza di Sua Maestà. La lettera era del seguente tenore:

“ Caro Trecchi,

“ Dite a Sua Maestà che le munizioni destinate per la nostra
 “ spedizione sono rimaste a Genova; ora preghiamo Sua Maestà di
 “ voler dare ordine al Comandante la fortezza di Orbetello di prov-
 “ vederci con quanto può del suo arsenale.

firmato Colonnello STEFANO TÜRRE „,

Nel consegnare al Comandante questa lettera gli faceva osservare: che mancando telegrafo e ferrovie la risposta non si poteva avere prima di una settimana, e che in conseguenza durante questo tempo la responsabilità morale degli eccidii che si commettevano dai borbonici in Sicilia ricadeva tutta sopra di lui; che durante questo tempo mille incidenti potevano sopraggiungere a sconcertare i piani che erano stati divisati di accordo col governo; che quello di Napoli aveva tutto il tempo per disporre una rigorosa crociera per impedire lo sbarco in Sicilia; che la diplomazia estera edotta della spedizione sul territorio del regno delle Due Sicilie avrebbe per certo obbligato il governo a farla retrocedere e a mandar a monte l'impresa; che la prova più chiara del consenso del Re era dimostrata dal fatto che era stata pubblicamente apprestata e partita da Genova, senza alcun ostacolo da parte delle autorità governative, e che per tutto ciò la colpa del rifiuto era sua.

Codeste ragioni scossero l'animo del comandante, che senza alcuna esitanza rispose: “ Colonnello, Ella mi mette in una terribile situazione. Ma poichè mi assicura che l'impresa è fatta sotto gli auspici del Re, pongo l'arsenale a sua disposizione. „ Con tale risoluzione il Tenente Colonnello Giorgini divenne entusiasta dell'impresa e mi consegnava tutte le cartucce; e non essendo queste bastevoli, mi diede pure polvere in barili, tre cannoni da *sei* che si trovavano nell'arsenale con 1200 cariche, e cogli attrezzi relativi. Il tutto fu caricato su carri e trasportato a Talamone, ove ne feci regolare consegna ad Orsini, il quale mi rilasciava apposita ricevuta di tutto quanto avevo preso dall'arsenale di Orbetello, nonchè di una colubrina, che avevo preso a Talamone (1).

(1) Vedi *Storia e Storie della Prima Spedizione in Sicilia per la guerra del 1860*, del Generale DOMENICO SAMPIERI, edita a Venezia dalla Tipografia del Tempo, pagine 19, 20, 21.

Invitato da me, il Giorgini a vedere coi propri occhi la spedizione venne con due suoi ufficiali di *artiglieria* a Talamone, ove furono accolti con entusiasmo dal generale Garibaldi, che con vivi ringraziamenti volle felicitarsi con me dell'esito della missione affidatami.

Sirtori, che dubitava del risultato, si rivolse a me sorridente, dicendomi: — Andate, siete proprio una sirena. —

Il tenente colonnello Giorgini, mentre rendeva possibile la nostra spedizione, preparava la propria rovina. Infatti, qualche giorno dopo, fu arrestato, per aver consegnato le armi e munizioni senza l'autorizzazione del governo. Trasportato alla fortezza di Alessandria, fu sottoposto al Consiglio di Guerra.

Ma terminata la spedizione riuscii a salvarlo dalla sorte che lo avrebbe probabilmente atteso, rivolgendomi a Sua Maestà, che volle allora interporre in suo favore presso il generale Fanti, Ministro della guerra.

Mentre si caricavano le armi e le munizioni, Garibaldi distaccava da' suoi volontari un gruppo di 77 giovani affidandoli al Maggiore Zambianchi affinchè si internassero negli Stati Pontifici, per far credere che la spedizione si dirigeva a quella volta, e attrarre così l'attenzione della diplomazia europea sopra un terreno ben più interessante che per lei non fosse la questione *siciliana*.

La storia non può dimenticare il sacrificio compiuto da questi giovani, che distaccatisi dai loro compagni non parteciparono insieme con gli altri alla medaglia dei Mille (1).

La fermata nel porto di Talamone, che durò dalle 10 antimeridiane del giorno 7 a tutto l'8 fu utilizzata nell'organizzazione del corpo di spedizione, e specialmente nella formazione e distribuzione delle compagnie, le quali vennero passate in rassegna da Garibaldi, come dal seguente quadro:

STATO MAGGIORE

SIRTORI, Capo di Stato Maggiore — TÜRRE, Primo Aiutante di Campo del Generale Garibaldi — CRISPI — MANIN — CALVINO — MAJOCCHI — GRIZIOTTI — BARCHETTA — BRUZZESI — CENNI — MONTANARI — BANDI — STAGNETTI — BASSO, Segretario del Generale.

(1) Appresi con immenso piacere che in seguito si riparò, dando anche ad essi la invocata medaglia dei Mille.

COMANDANTI LE COMPAGNIE

BIXIO,	Comandante la 1 ^a	Compagnia
ORSINI	”	2 ^a ”
STOCCO	”	3 ^a ”
LA-MASA	”	4 ^a ”
ANFOSSI	”	5 ^a ”
CARINI	”	6 ^a ”
CAIROLI	”	7 ^a ”

INTENDENZA

ACERBI — BOVI — MAESTRI — RODI

CORPO MEDICO

RIPARI — GIULINI — BOLDRINI

Dopo ciò il Generale Garibaldi emanava ai suoi soldati il seguente proclama :

“ La missione di questo Corpo sarà, come fu, basata sull’abnegazione la più completa davanti alla rigenerazione della patria. I prodi cacciatori delle Alpi servirono e serviranno il loro paese con la devozione e la disciplina dei migliori militanti, senz’altra speranza, senza altra pretesa che della loro incontaminata coscienza. Non gradi, non onori, non ricompense allettarono questi bravi; essi si rannicchiarono nella modestia della vita privata allorchè scomparve il pericolo; ma suonando l’ora della pugna, l’Italia li rivede ancora in prima fila, ilari, volenterosi, e pronti a versare il sangue loro per essa. Il grido di guerra dei cacciatori delle Alpi è lo stesso che rimbombò sulle sponde del Ticino, or sono 12 mesi: *Italia e Vittorio Emanuele*, e questo grido pronunziato da voi metterà spavento ai nemici d’Italia. „

Questo proclama non piacque a tutti; e Brusco Onnis, giornalista, si presentò a Garibaldi dicendogli che con tal proclama egli non avrebbe potuto seguirlo. Il generale gli rispose :

“ E voi credete di essere più repubblicano di me; ma sappiate che quando la gran maggioranza degli italiani è per Vittorio Emanuele, la mia repubblica si chiama Vittorio Emanuele, giacchè questo nome ci unisce, mentre ciò che volete voi ci divide. „

La sera dell’otto essendosi i volontari già imbarcati su due va-

pori, si dovette per alcune circostanze indugiare la partenza ⁽¹⁾. Questo ritardo contrariò assai il Generale che, concitato, mi disse:

“Ciò mi spiace moltissimo, poichè se tutto fosse pronto mi porrei subito in rotta ed all'alba di dopo domani avremmo potuto sbarcare a Castellammare in vicinanza di Palermo e di Alcamo. „

A notte avanzata partimmo, ed alle 4 antim. del giorno 9 ci ancoravamo di nuovo, poco lungi da Orbetello nel porto di Santo Stefano, per completare il rifornimento d'acqua, di carbone e di viveri.

Prima che di qui si ripigliasse il mare, Garibaldi formava l'ottava compagnia, nella considerazione che dovendosi fare la piccola guerra, era mestieri frazionare le forze, e questa l'affidava a Bassini, e nel contempo la 2.^a comandata da Orsini fu assegnata a Dezza, lasciando ad Orsini il comando dell'artiglieria, a Mosto quello dei carabinieri genovesi ed a Missori quello delle guide.

La sera dello stesso giorno nove, i due vapori si rimisero in navigazione e sullo spuntare di quello del 10 si trovavano fuori delle acque toscane in rotta falsa per ingannare e sfuggire le navi borboniche. Indi dati al timoniere alcuni ordini, il Generale mi soggiunse:

“Ora che nessuno può più parlare, vi prego di chiamare Crispi, Castiglia e Orsini ad una conferenza per determinare il punto di sbarco. „

Dopo una lunga discussione fu deciso di navigare verso le coste di Barberia, di girare l'isola e di sbarcare sulla spiaggia di Porto Palo nei pressi di Sciacca.

All'alba del giorno 11 stando il Generale sul ponte io me gli avvicinai, e datogli il buon giorno, gli chiesi se la terra che si vedeva in quel momento era l'isola di Marettimo: ed avendomi egli risposto di sì, gli dissi:

“La vostra prima idea era di sbarcare con audacia a Castellammare presso Palermo, mentre ieri nella conferenza fu deciso di scendere verso le coste di Barberia, girare l'isola e portarci nei pressi di Sciacca verso Palo. Ma nel girare l'isola, i borbonici, non avendoci sinora scorti, non potrebbero forse attenderci là? „

“Non sarebbe meglio, Generale, — osservai, — tentare uno sbarco più vicino di qui, non dico a Trapani, perchè colà potremmo facilmente imbatterci nella forza borbonica, ma in un altro punto da determinarsi? „

(1) Di questo ritardo fu causa la provvista del carbone e dei viveri che in parte mancavano.

Garibaldi alzando gli occhi al cielo, come era sua abitudine, dopo breve riflessione esclamò: Fra poche ore potremo essere a Marsala; andiamo a Marsala (1).

Dopo la decisione presa, soggiunsi al Generale: — giacchè vi ho distolto dalla via prescelta, vi prego di permettermi che io sbarchi per il primo. —

“ Vi ringrazio, — rispose Garibaldi; — scegliete pure gli uomini che volete. „

Indi chiamò Sirtori e Crispi, annunciando loro di avere deciso di sbarcare a Marsala e che avrebbe dato ordine a me di scendere per il primo, e prendere la truppa che mi abbisognava. Avendo io dato la preferenza alla 8ª compagnia con Bassini e a Missori, colle sue guide, chiesi a Sirtori ufficiali del suo Stato Maggiore, e particolarmente Bruzzesi, Manin e Majocchi, e qualche altro che conoscesse il servizio telegrafico; e per ciò mi furono destinati Pentasuglia ed Argentino.

Non avendo alcuna conoscenza della località, ci riunimmo con Castiglia ed altri siciliani per istudiare alcuni dati in proposito. Facemmo un piccolo schizzo del porto, separatamente, Manin, Bruzzesi ed io.

Rammento incidentalmente che nella notte dal 10 all'11 maggio il *Piemonte* corse rischio d'abbordare il *Lombardo* (2).

Avvicinandosi a Marsala vedevamo due vapori, e questi ci misero in seria apprensione poichè a tutta prima non riuscivamo a indovinare la loro nazionalità.

Al Generale, che, li osservava col cannocchiale, parvero inglesi per la forma dell'alberatura.

Nel frattempo una barca peschereccia passò vicino a noi: Garibaldi la fece fermare, e fatti salire al suo bordo i pescatori, li interrogò, chiedendo loro a chi appartenessero quei due legni; costoro l'assicurarono essere inglesi, e l'informarono che due vapori da guerra napolitani erano usciti nella notte dalla rada; e aggiunsero come nel mattino tre compagnie delle regie truppe avessero lasciato la città dirigendosi a Trapani, come infatti seppimo dopo.

Verso l'una pom. incominciò lo sbarco, diretto da Castiglia, Rossi

(1) Leggi *Il discorso di Crispi* pronunziato a Palermo sui Mille nel 25º anniversario.

(2) Vedi in proposito pag. 25 della *Storia della 15ª Divisione Türr* del Capitano Pecorini-Manzoni.

e Gastaldi. Nel primo canotto scendeva io con Missori ed alcune guide, con Pentasuglia, Argentino, Bruzzesi, Manin, Majocchi ed alcuni altri, disponendo in altre imbarcazioni l'8^a compagnia, e per la via Marina entrai in città (1).

Spedii nel tempo stesso con Missori un distaccamento al telegrafo, dove Pentasuglia, conoscendo il linguaggio telegrafico, decifrò che si annunciava a Trapani l'arrivo di due legni Sardi con gente da sbarco. Fu interrotto immediatamente il dispaccio e si rispose invece: — *Mi sono ingannato, sono due vapori nostri.* —

Recandomi io stesso al telegrafo per appurare da Pentasuglia la verità, feci tagliare le comunicazioni con Trapani, ed inviai Missori con alcuni uomini in ricognizione, fuori di Marsala.

Nell'uscire dall'ufficio telegrafico, m'incontrai con due ufficiali di marina inglesi, a cui chiesi quanto tempo occorreva alle navi borboniche, già in vista, per raggiungere la spiaggia. Costoro col cannocchiale alla mano ritennero che in tre quarti d'ora potevano essere a tiro di cannone.

Dagli stessi appresi che quei due vapori, uno era l'*Argus*, con sei cannoni, comandato dal capitano Ingram, l'altro l'*Intrepid*, pur esso con sei cannoni, comandato dal capitano Marryat, diretto per Malta con dispacci. Difatti questo dopo alcune ore, muoveva a quella volta (2).

(1) Vivono ancora alcuni di questi miei compagni, quali Missori, Pentasuglia, Argentino, Gastaldi, e dell'8^a compagnia Cucechi che la sera dell'11 maggio ebbe ordine di far una perlustrazione sulla strada di Trapani.

(2) A maggior conferma delle erronee dicerie, che dal 60 in oggi, si vanno ripetendo sul preteso aiuto dato alla 1^a spedizione nel suo memorabile sbarco a Marsala. Dieci anni dopo trovandomi a Londra presso un amico mio, sig. Lawson, seppi che vicino abitava l'Ingram, già comandante del vapore da guerra inglese *Argus*, che si trovava a Marsala durante lo sbarco dei Mille; e che era poi venuto a vedermi a Palermo, congratulandosi della prontezza con cui avevamo saputo effettuare lo sbarco; e avendo richiesto, per mezzo del Lawson, il capitano Ingram sull'atteggiamento delle due navi britanniche ivi ancorate, ne ebbi la seguente risposta:

« British ships of war present at Marsala during the landing of General Garibaldi, and his famous 1000 followers in 1860.

« H. M. S. *Argus* - 6 guns, commander Ingram stationed at Marsala for the protections of British interests.

H. M. S. *Intrepid* - 6 guns, commander Marryat en route to Malta with dispatches.

« The *Argus* was also present at Palermo during its bombardement by Bourbon forts and ships and afterward at Messina. »

I due ufficiali rimasero un pezzo ad osservare il nostro sbarco, e si diressero poscia verso il loro legno per risalire a bordo.

Visto il rapido avvicinarsi delle navi nemiche, eccitai i cittadini affinchè accorressero con tutte le barche disponibili, perchè il grosso del materiale, cannoni, ecc. ecc. e truppe venissero scaricati rapidamente.

Bixio, alla sua volta, spedì nel piccolo porto alcuni uomini per impossessarsi di tutte le barche, onde accelerare lo sbarco delle truppe e munizioni; Castiglia mi disse più tardi che fu costretto a minacciare persino col revolver alcuni barcajoli, per ottenere da essi il necessario aiuto (1).

Era di assoluta necessità ottenere tutte le barche del piccolo porto, non avendo i nostri vapori, il *Piemonte* ed il *Lombardo*, che due canotti e due barche ciascuno; coll' aiuto, più o meno forzato, lo sbarco si effettuò con grande celerità.

Man mano che le truppe scendevano a terra a piccoli gruppi, eran da Manin e da Majocchi dirette in città, ove per mezzo di Bruzzeri era stato assegnato ad ogni compagnia un punto di riunione, portando ogni volontario ciò che era possibile; e nell' istesso tempo si spediva alla spiaggia ogni specie di carri e tutti i cavalli e i muli che fu possibile raccogliere, per trasportare il materiale, i cannoni e le munizioni.

Crispi e La Masa scesi a terra incoraggiavano i loro concittadini all' impresa; ma parecchi di essi, malgrado la loro buona volontà e l'aiuto che vedevano portato da Garibaldi, scorgendo i piroscafi borbonici avvicinarsi a tutto vapore, si sgomentavano. Pure, sibbene titubanti, ci aiutarono.

Bixio spingeva il *Lombardo* sempre più vicino verso il piccolo porto, ove investì; il suo legno incominciava a far acqua, e si trovava fra due gravi pericoli, o di sommergersi o di venire cannoneggiato dalle navi nemiche, che si approssimavano sempre più.

(Traduzione). I vapori da guerra inglesi presenti a Marsala durante lo sbarco di Garibaldi coi suoi famosi Mille del 1860.

Il vapore di Sua M. S., *Argus*, con 6 cannoni, capitano Ingram, stazionava a Marsala per la protezione degli interessi inglesi.

Il vapore di Sua M. S., *Intrepid*, con 6 cannoni, capitano Marryat in rotta per Malta con dispaeci.

L' *Argus* era pure presente a Palermo durante il suo bombardamento per mezzo dei forti e legni da guerra borbonici e dopo a Messina.

(1) Vedi nota al Sampieri, op. cit., pag. 161 — (N. d. A.).

Con ciò la necessità assoluta di maggiori ed eroici sforzi per lo sbarco delle truppe e del materiale. Garibaldi faceva sforzi straordinarii sul *Piemonte*, ed era il primo a scaricare il suo vapore, che non aveva però tanto materiale come il *Lombardo* al suo bordo (1).

Il momento era critico e solenne, poichè le navi nemiche erano quasi giunte a tiro di cannone.

Il comandante Ingram del vapore inglese *Argus* si diresse con un suo canotto verso lo *Stromboli*, raccomandando al comandante della fregata borbonica, di rispettare gli edificii, su cui sventolava la *bandiera britannica*. Anche questo piccolo intervallo ci portò aiuto, facendoci cioè guadagnare un po' di tempo; ma non appena il comandante inglese, e i due ufficiali che erano scesi a terra, risalirono a bordo del loro legno, le navi borboniche aprirono il fuoco; ma troppo tardi, perchè la maggior parte delle nostre truppe erano già in città e fuori.

Considerando l'importanza di questo memorando sbarco, cioè mille e più uomini, munizioni, fucili e cannoni, in poco più di un'ora e mezza, di fronte a molteplici difficoltà di ogni sorta, ed infine sotto il fuoco delle navi nemiche, bisogna riconoscere che il fatto assume quasi il carattere di un miracolo.

Non devo dimenticare l'immenso aiuto dato da Castiglia, Rossi e Gastaldi, dai capitani di marina mercantile, da Burattini, da tutti gli ufficiali, e marinai, della spedizione nelle operazioni di sbarco, nonchè da Orsini co' suoi ufficiali di artiglieria, come pure dagli abitanti di Marsala, dai barcajuoli e pescatori.

I due vapori borbonici (2) ai quali si unì più tardi un terzo, non potendo seriamente nuocere allo sbarco, cominciarono a sparare contro i carri e a bombardare la città, incutendo spavento nella popolazione, ma lasciando indifferenti le truppe garibaldine (3).

(1) Orsini e Sampieri gli furono di grande aiuto per lo sbarco dei cannoni. Garibaldi avendo chiesto ad Orsini in quanto tempo egli avrebbe potuto effettuare lo sbarco dei cannoni, Orsini gli rispose: — « Generale in un quarto d'ora saranno tutti in terra ». — E tenne parola. Di Orsini esiste una dettagliata relazione circa i tiri dei vapori borbonici. Leggere i due già citati opuscoli di Sampieri.

(2) *Stromboli, Capri e Partenope a vela.*

(3) Scrive a questo proposito il generale Domenico Sampieri, che prese parte quale ufficiale d'artiglieria alla spedizione, nel suo volume, *Storia e storie della Prima spedizione e lo sbarco dei Mille a Marsala*, Venezia, tipografia del giornale *il Tempo*, 1887, e Roma tipografia Failli, 1893:

« Dirò brevemente quanto ho udito e visto in quella occasione: i legni bor-

Le navi napoletane ebbero come trofei il *Piemonte* vuoto ed il *Lombardo* sommerso.

Tutte le truppe erano entrate in Marsala; solo Garibaldi era rimasto fuori della porta, circondato da Gusmaroli, da Manin e da me (1); una granata ben diretta venne appunto a cadere e scoppiare vicino a noi, ci coprì di frantumi e di terra, senza ferire alcuno,

Entrato a Marsala, Garibaldi andò al Municipio e fece affiggere il seguente proclama:

“ *Siciliani!* ”

“ Io vi ho condotto un piccolo pugno di valorosi accorsi alle vostre eroiche grida, avanzi delle battaglie lombarde. Noi siamo con voi, ed altro non cerchiamo che di liberare il vostro paese. Se saremo tutti uniti, sarà facile il nostro assunto. Dunque alle armi!

“ Chi non prende un'arma qualunque, è un vile od un traditore. A nulla vale il pretesto che manchino le armi. Noi avremo i fucili, ma per il momento ogni arma è buona, quando sia maneggiata dalle braccia di un valoroso. I Comuni avranno cura dei figli, delle donne, dei vecchi che lascerete addietro! La Sicilia mostrerà ancora una volta al mondo, come un paese coll'efficace volontà d'un intiero popolo unito, sappia liberarsi da' suoi oppressori.

f.to GIUSEPPE GARIBALDI „

Crispi, La Masa e Palizzolo cercavano di inviare dei messi ai vari comitati più vicini, per avvisarli dello sbarco avvenuto.

Il Generale Garibaldi fece chiamare il Console Sardo (che nel

bonici corsero su noi a tutto vapore. La fregata *Stromboli* per esserci addosso più prontamente abbandonò la *Partenope*, nave a vela, che si trascinava dietro; e cammin facendo si allestiva al combattimento manovrando i suoi cannoni.

« La *Stromboli* seguita dal *Capri*, era ancora ad un paio di chilometri.

« Allorchè essa giunse alla portata delle artiglierie, incominciò il fuoco a mitraglia. Non so se la idrografia di quei paraggi le vietasse di avvicinarsi maggiormente alla spiaggia; ma è certo che sebbene la mitraglia fosse di grosso calibro, pur non giungeva a passare la linea del molo.

« Al molo rimasero stesi i cacciatori ed i carabinieri genovesi, che con occhio vigile e colle loro infallibili carabine stavano appostati col loro comandante Mosto per impedire che i detti legni mandassero truppe da sbarco. E difatti fecero provare l'efficacia dei loro colpi a bordo dei vapori nemici. »

(1) Leggi SAMPIERI, pagina 22, *Sbarco dei Mille*.

mio taccuino trovo segnato in lapis molto sbiadito, ma che risponde al nome di Suardo o Suardi) ⁽¹⁾; ed essendosi questi presentato subito in uniforme, gli domandò di protestare contro il comandante delle navi borboniche e di reclamare i due vapori come appartenenti alla marina mercantile Sarda. Il Console rispose: — “ Generale, mi è impossibile fare alcuna protesta, essendo Ella arrivata qui con armi e truppe senza patente e quindi in contravvenzione coi regolamenti marittimi. — ”

E il povero Console, dispiacente di non poter aderire alla richiesta del Generale per fargli vedere che anch'egli era patriota, cavò di tasca un fazzoletto dov'erano stampati i ritratti di Vittorio Emanuele, di Garibaldi e Cavour.

Missori giunto in quel punto dalla sua perlustrazione sulla strada di Trapani, riferì che truppa nemica, uscita di buon mattino, proseguiva la marcia verso Trapani.

Garibaldi domandò da quale punto della città si potesse vedere un largo orizzonte, e per ciò gli fu indicata la cattedrale. Vi andò con Missori e Tuköry e qualche altro, e salirono sulla cupola all'intorno della terrazza; ma per poco tempo poterono fermarvisi, perchè le navi nemiche vi dirigevano parecchie bombe, che li costrinsero a discendere.

Per garantirci sempre più da qualsiasi sorpresa durante la notte, Sirtori ed io, coadiuvati dagli ufficiali di Stato Maggiore Manin e Bruzzesi, raddoppiammo di vigilanza, mettendo alcune compagnie dalla parte del mare, ed altre verso la strada per Trapani.

Durante la notte si cercarono carri e carrette per trasportare cannoni e munizioni, ed infine, il mattino del 12, la truppa partì per l'interno verso Salemi.

* * *

Dalla narrazione fedele dei fatti, quali si svolsero in quelle memorande giornate e quali potei coi miei stessi occhi constatarli, resta provato che non ha nessuna base di verità storica la leggenda secondo la quale l'Inghilterra avrebbe aiutato lo sbarco dei Mille a Marsala.

La lettera del capitano Ingram, dove è precisato lo scopo per cui le navi inglesi si trovavano nelle acque di Marsala, — il fatto che soltanto a bordo fu determinato il punto di sbarco, — nonchè la

(1) Vedi pag. 111.

posizione in cui rimasero le navi inglesi durante il cannoneggiamento borbonico — provano esaurientemente che quel preteso aiuto appartiene al gran regno delle favole.

Come primo aiutante del generale Garibaldi in quei giorni ormai lontani, ho creduto dover mio pubblicare questi appunti segnati sul mio taccuino, col solo scopo di ristabilire su questo punto la verità dei fatti, che mi sembrava minacciata da certe erronee affermazioni.

Lo sbarco di Marsala fu opera di Garibaldi e dei suoi Mille seguaci: nessuna parte del merito, nessuna parte di gloria spetta all'Inghilterra.



Riccardo Cossins
Consolo di S. M. Britannica a Marsala l'11 Maggio '60

Se le navi inglesi ancorate nel nostro Porto a tutela degli interessi dei sudditi britannici qui residenti, al dir del Generale Türr, non cooperarono allo Sbarco dei Mille, fu assai efficace però l'opera del Consolo Inglese, il quale non mancò di sposare il suo massimo interessamento verso la gloriosa falange dei Mille.

Egli prese sotto la sua protezione i feriti rimasti a Marsala e si adoperò per farli ricoverare presso il suddito inglese, Sig. Gill, di lui suocero (1).

Alla partenza dei volontari, poi, la mattina del 12 Maggio, volle accompagnare Garibaldi, per un lungo tratto fuori le mura della città, cavalcando al di lui fianco, e nell'accomiatarsi prese in consegna una grossa borsa piena di lettere private, ch'egli ebbe cura di far pervenire a destinazione.

Ciò viene anche confermato dal Trevelyan, lo storico più minuzioso e veritiero delle gesta del Generale Garibaldi (2).



Salvatore Calvino fece parte della spedizione dei Mille, dopo di avere rinunziato ad un alto grado nell'esercito piemontese, colla qualità d'ufficiale dello Stato Maggiore.

Nel 1848 il Parlamento Siciliano lo mise a Capo della Spedizione di Calabria, ed egli, fatto prigioniero, soffersse l'esilio. Capitano di Stato Maggiore venne nominato direttore del Dicastero della Guerra e Marina, con decreto Dittatoriale del 2 Giugno 1860, nel Ministero composto da Garibaldi a Palermo.

Le note della Spedizione dei Mille (3) mettono nel loro vero rapporto l'accoglienza di Marsala e quella di Salemi.

Noi stralciamo il racconto dall'aureo libro del Professore Guardione, e con lui riconosciamo che « nei documenti questo è tra i migliori per taluni particolari e schiettezza di parola, sì da potersi apprezzare in avvenire, quando i fatti compiuti dalla Spedizione, pei prodigi, potrebbero lasciare in sospeso gli animi ».

(1) Vedi Nota 1, pag. 113.

(2) GEORGE MACAULAY TREVELYAN — *Garibaldi e i Mille* — Bologna - Nicola Zanichelli, Giugno 1909.

(3) GUARDIONE — *I Mille* — Palermo - Libreria A. Reber, 1913.